

LA PRIMA VOLTA

di CLAUDIO SARDO

IL Pd, nato nel 2007, ha conquistato ieri la sua prima vittoria elettorale. Un successo superiore alle aspettative, maturato innanzitutto in quel Nord che pareva inespugnabile. È stata anche la vittoria di Bersani e della linea dell'intesa tra progressisti e moderati.

Comunque, anche se la festa li rende oggi più leggeri, i problemi non mancano. Il voto ha messo in evidenza spinte diverse nel vasto, e ora maggioritario, schieramento delle opposizioni. Si sono espresse domande di radicalità che non di rado investono criticamente lo stesso Pd. Una delle domande più ricorrenti riguarda il rinnovamento delle classi dirigenti e questo impulso, dove non trova sfogo, si riversa ampiamente nell'anti-politica. Poi c'è la complicata composizione dell'alternativa, perché non è facile tenere insieme il dialogo con il Centro e al tempo stesso condurre la sinistra radicale dentro le compatibilità di un progetto di governo.

Bersani ha ripetuto anche ieri che non desisterà dai suoi propositi. Ma già si avvertono nell'euforia post-elettorale i cantori dell'autosufficienza del centrosinistra. Come se già non fosse accaduto, nel '93, che i progressisti venissero sconfitti dopo una schiacciante vittoria alle amministrative. Bersani potrà contare probabilmente su un bene raro: la pacificazione interna ormai promessa da tutte le componenti. Le incognite esterne però si presenteranno subito. A cominciare da quelle relative al prosieguo della legislatura. È chiaro che nel Pd, a questo punto, tutti auspicano le elezioni. E tutti sperano che Berlusconi resista nel bunker, pronunciando il no al governo di transizione. Ma, se il Cavaliere dovesse compiere il passo indietro, sarebbe difficile per Bersani sottrarsi a quella responsabilità nazionale, a cui lo chiamerebbero lo stesso Capo dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

— I L'ANALISI I —

La prima vittoria e le incognite della legislatura

